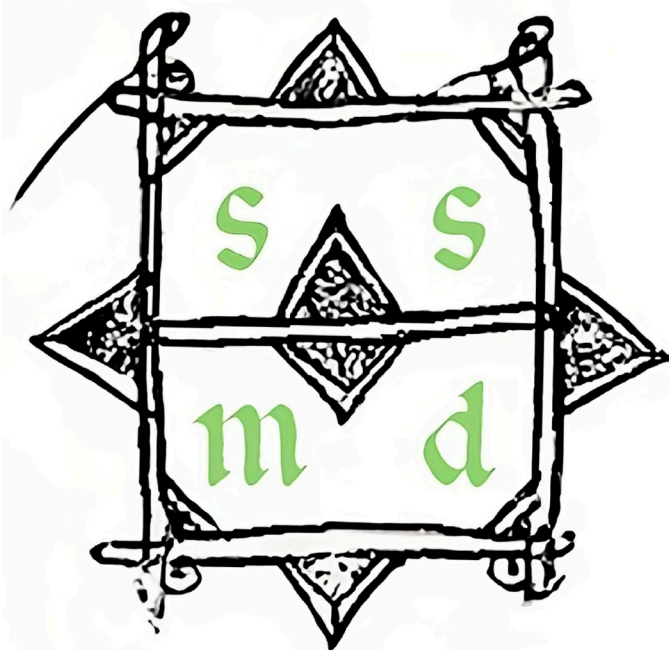


STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VII (2023)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Milano University Press

**«Un chef d'oeuvre de réflexion et habilité»:
François Menant e la Lombardia**

di Paolo Grillo

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/21597

«Un chef d'oeuvre de réflexion et habilité»: François Menant e la Lombardia*

Paolo Grillo
Università degli studi di Milano
paolo.grillo@unimi.it

Introducendo nel 1993 un saggio dedicato a *Agriculture et environnement* nell'Italia padana dell'età comunale, François Menant scriveva:

«Un paesaggio degno di nota si offre a chiunque attraversa o sorvola la Pianura Padana: una successione regolare di pascoli ubertosi, di campi, di risaie racchiuse fra i canali che apportano loro fertilità e disseminata di fattorie, dove vivono coloro che hanno creato e che ora mantengono questo capolavoro di riflessione e di abilità»¹.

In queste poche righe c'è già una perfetta sintesi del rapporto tra François Menant e la Lombardia. L'immagine è molto ricca. Da un lato essa rimanda inevitabilmente a Marc Bloch e ai suoi *Caratteri originari della storia rurale francese*, nei quali il paesaggio del presente costituisce la fonte primaria da cui partire per risalire nel tempo alla conoscenza di quelli del passato. Dall'altro si rifà all'esperienza personale di Menant stesso, che decine di volte aveva (e avrebbe in seguito) attraversato e sorvolato quelle terre muovendosi tra Parigi e la Lombardia nei suoi de-

* Questo testo rappresenta l'omaggio da parte di tutta la redazione degli *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica* a François Menant (1948-2022), che è stato membro del comitato scientifico della rivista sin dal primo numero della nuova serie. Si tratta della versione tradotta e ampliata della relazione *La Lombardia de François Menant* da me presentata alla *Journée scientifique d'hommage à François Menant* tenutasi il 26 maggio 2023 all'École Normale Supérieure di Parigi. La bibliografia di riferimento è di conseguenza ridotta al minimo indispensabile e vuol limitarsi a dar conto delle citazioni esplicitate nel testo.

¹ «Un paysage remarquable s'offre à quiconque traverse ou survole la plaine du Pô: quadrillage de prairies grasses, de champs, de rizières enserrés par les canaux qui leur apportent la fertilité et parsemés de fermes où vivent ceux qui ont composé et qui entretiennent ce chef-d'oeuvre de réflexion et habilité. MENANT, *Agriculture et environnement*, p. 83

cenni di ricerche. Infine, vi traspare evidente l'ammirazione per chi, nel corso dei secoli, ha costruito e mantenuto quel paesaggio: non i governi degli stati, non gli imprenditori delle città, ma gli agricoltori e gli allevatori, quel *menu peuple* rurale al quale lo studioso ha sempre dedicato una grandissima attenzione.

Lo studio della Lombardia ha in effetti accompagnato l'intero percorso accademico di François Menant: la bibliografia delle sue opere si apre *Entre Milan et Bergame* con il suo primo articolo su *une famille de l'aristocratie rurale au XIIe siècle*² e si chiude nel 2020 a Cremona con un saggio su *Choix politiques et évolution sociale des élites communales italiennes. Quelques études de cas sur Crémone*³. A fare da baricentro, nel 1993, la pubblicazione della monumentale *thèse* sulle *Campagnes lombardes au Moyen Âge*, un poderoso volume di oltre 1.000 pagine discusso nel 1989 ed edito dall'Ecole Française de Rome nel 1993⁴. Dato che riprendere in dettaglio gli studi che Menant dedicò alla Lombardia implicherebbe ripercorrere l'intera sua parabola di ricerca, qui mi limiterò a cercare di individuare quale Lombardia emergesse dalle pagine dello studioso francese.

1. La Lombardia orientale

Quando, alla metà degli anni Settanta del secolo scorso, su invito di Pierre Toubert, François Menant iniziò a studiare la Lombardia dovette confrontarsi con due grandi studiosi che si stavano occupando della regione fra X e XIII secolo. Da un lato, vi era il tedesco Hagen Keller con le sue ricerche sulla nobiltà lombarda e i suoi rapporti con i comuni, sulle quali ritorneremo fra poco, dall'altro da diversi anni le aristocrazie e le comunità rurali lombarde, con una particolare attenzione al Milanese, erano oggetto di studio da parte di Cinzio Violante e dei suoi allievi, suddivisi fra l'Università di Pisa, la Cattolica e l'Università degli Studi di Milano. La convivenza con la scuola di Violante fu risolta tramite una partizione territoriale, in base alla quale Menant decise di concentrarsi sulla parte orientale della regione, individuata negli attuali territori provinciali di Bergamo, Brescia e Cremona.

Al di là degli aspetti di diplomazia accademica, la delimitazione geografica era utile anche dal punto di vista della ricerca, dato che concentrarsi sulla Lombardia orientale implicava prendere in esame un'area relativamente coerente e omogenea, eliminando dal quadro di studio un elemento del tutto fuori scala, come la metropoli milanese, che per entità demografica, capacità produttive e ambizioni politiche surclassava ogni altro centro urbano della regione. Le tre città di Bergamo, Cremona e Brescia, invece, sebbene di dimensioni differenti, avevano una fisionomia sociale ed economica abbastanza simile caratterizzata da strette relazioni fra aristocrazie urbane e vescovi, dalla presenza di grandi proprietà eccle-

² Id., *Entre Milan et Bergame*, anche in Id., *Lombardia feudale*, pp. 131-218.

³ Id., *Choix politiques*.

⁴ Id., *Campagnes lombardes au Moyen Âge*.

siastiche nelle campagne, da un profilo economico legato alla produzione agricola e a quella manifatturiera. Sotto molti aspetti, dunque, la Lombardia orientale era effettivamente assai differente da quella occidentale: per fare un solo esempio, tutti i tre comuni qui esaminati, alle prese con potenti stirpi signorili, spesso di tradizione comitale, radicate nelle campagne, fra XII e XIII secolo fecero sistematicamente ricorso alla fondazione di borghi franchi – ai quali François Menant dedicò una grande attenzione, considerandoli come una nuova e peculiare fase del processo di incastellamento nelle campagne – una prassi invece pressoché ignorata a ovest dell'Adda, tanto da Milano, quanto da Pavia, Lodi e Como.

2. La «Lombardia feudale»

L'altro grande interlocutore con cui François Menant dovette confrontarsi fu Hagen Keller. Lo studioso tedesco aveva pubblicato nel 1979 il suo ampio volume su *Nobiltà signorile e società urbana nell'Italia settentrionale fra IX e XIII secolo (Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien: 9. bis 12. Jahrhundert*, poi tradotto in Italiano come *Signori e vassalli nell'Italia delle città*): un libro che ebbe, e per certi versi ancora ha, una fortissima influenza sugli studi sulla società lombarda dei secoli XI-XIII⁵.

Per François Menant, che stava iniziando la sua grande ricerca in un momento in cui si sviluppava il dibattito su *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen* (per riprendere il titolo del fondamentale convegno romano del 1978)⁶ il libro di Hagen Keller ebbe una grande importanza. Nel 1983, egli dedicò al volume di Keller un'articolata recensione, nella quale alternava a un prevalente apprezzamento, alcuni spunti critici. Per Menant, lo studioso tedesco aveva il merito di aver riportato nel quadro europeo la Lombardia, a lungo ritenuta un'eccezione totalmente estranea dal punto di vista politico, economico e sociale rispetto al resto del continente, a causa del ruolo predominante delle città. L'individuazione del ruolo di quella che lo studioso francese chiamava la «société d'ordres» anche nel mondo comunale permetteva di aprire un dialogo metodologico e interpretativo fra «l'Italia delle città» e il mondo francese, tedesco e iberico⁷.

Proprio alla «società per ordini» François Menant intitola la seconda parte della sua *thèse*, dedicata appunto alla società delle campagne lombarde interpretata attraverso lo studio della «formation et mutation d'une société d'ordres»⁸. All'epoca, come ha sottolineato Chris Wickham, i termini legati alla 'feudalità' avevano nella storiografia francese un significato molto ampio e includevano spesso anche ciò che gli italiani preferivano denominare 'signoria'⁹. Menant, utilizzò una definizione rigorosa e giuridica di 'feudalità', attenendosi a quei documenti che

⁵ KELLER, *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft*; *Id.*, *Signori e vassalli*.

⁶ *Structures féodales et féodalisme*.

⁷ MENANT, *La société d'ordres en Lombardie*.

⁸ *Id.*, *Campagne lombarde au Moyen Âge*, p. 389.

⁹ WICKHAM, *Le forme del feudalesimo*, p. 26.

utilizzavano un preciso lessico feudale, una scelta apparsa «molto originale» ad alcuni studiosi transalpini¹⁰, ma necessaria nel quadro di uno studio dedicato alla Lombardia, la terra per la quale nel 1037 l'imperatore Corrado II aveva emanato la *Constitutio de feudis* e la patria, nel XII secolo, dei primi trattati di diritto feudale, i *Libri feudorum*.

Nella sua ampia recensione, François Menant sottolineò anche che l'attenzione di Keller si era concentrata sul «système féodal» e dedicava poco spazio alla «seigneurie rurale en elle-même»¹¹. Per Menant, invece, la signoria, quali che fossero le sue origini, rappresentava un concetto cardine per comprendere i rapporti sociali e anche l'evoluzione economica delle campagne lombarde. La distanza fra Menant e Keller è palese nella discussione sul ruolo dell'*incastellamento*, un tema minoritario nello studio del tedesco, il quale nella prima edizione dell'opera non fa mai riferimento agli studi di Pierre Toubert. Per Menant, la costruzione dei castelli non fu l'unico fattore a determinare la nascita delle signorie, soprattutto nel periodo che precedette la 'mutazione feudale' dell'XI secolo, ma in seguito divenne un elemento fondamentale per comprendere le strutture dell'insediamento, le modifiche nelle modalità di gestione delle terre e lo sviluppo delle dominazioni signorili.

Sebbene una sua raccolta di saggi uscita in Italiano nel 1992 porti quale titolo *Lombardia Feudale. Studi sull'aristocrazia padana dei secoli X-XIII*, la feudalità di François Menant è sicuramente una feudalità ben temperata, nella quale il potere viene studiato prima di tutto attraverso la concretezza delle genealogie familiari, delle forme dell'insediamento rurale e dei castelli e, soprattutto, dell'esercizio di diritti signorili, che la ricca documentazione locale permette di ricostruire nel dettaglio¹². Cinzio Violante, introducendo il libro, sottolineava infatti che dagli studi di Menant «non risulta una scala gerarchica univoca, poiché vassalli di un certo grado, oltre ad avere feudi del corrispondente livello, potevano acquisirne degli altri, di livello inferiore. In tal caso gli obblighi relativi all'ottenimento del feudo venivano alterati e sminuiti dalla particolare situazione fino – a volte – al venir meno di vere e proprie relazioni vassallatico-beneficiali»¹³.

Alla prova dei fatti e della documentazione, questa 'società d'ordini' lombarda si rivela dunque molto poco ordinata e sin dal titolo da lui attribuito alla seconda parte del volume (*formation et mutations d'une société d'ordres*) si può constatare che Menant prediligeva una lettura dinamica del mondo feudale. Egli è stato attento a sottolineare che il sistema dei 'tre ordini' descritti da Ottone di Frisinga (*capitanei, valvassores e plebs*) e posti a fondamento della ricerca di Keller, sarebbe stato utile a comprendere, tutt'al più, la sola Milano¹⁴. Gli archivi di Bergamo, Brescia e Cremona gli presentavano invece una realtà sociale più complessa e articolata,

¹⁰ AURELL, *Compte rendu*, p. 293.

¹¹ MENANT, *La société d'ordres en Lombardie*, p. 236.

¹² ID., *Lombardia feudale*.

¹³ VIOLANTE, *Presentazione*, p. XXVI.

¹⁴ MENANT, *La société d'ordres en Lombardie*, p. 233.

nella quale i rapporti feudali non erano strumenti di precisa gerarchizzazione, ma semplici forme regolatrici di rapporti di dipendenza in parte preesistenti, in parte creatisi dopo il 1037. La complicata rete delle relazioni vassallatiche non era riconducibile a strutture lineari, ma presentava sempre «nombreuses entorses que [lui] cause une anarchie endémique» legata alla presenza di vasti allodi, alla costruzione di castelli e all'iniziativa delle comunità rurali¹⁵. Non a caso, Menant fu particolarmente incuriosito da figure ibride come gli scudieri (*scutiferi*), uomini che ricevevano terre in concessione per combattere a cavallo a fianco dei loro *domini*, senza però entrare effettivamente nelle gerarchie vassallatiche ed essere considerati *milités* a tutti gli effetti¹⁶.

François Menant, soprattutto, non ha ceduto alla tentazione di utilizzare le istituzioni feudali come unico strumento interpretativo per studiare la società rurale lombarda. In particolare, egli ha sottolineato che nel XII secolo, i comuni urbani, pur impadronendosi ai loro fini di alcuni elementi del linguaggio feudale, esprimevano una politica di controllo sul territorio innovativa: «ni vers l'amont, ni vers l'aval les communes ne se sont donc réellement intégrées au vieux système de la féodalité publique»¹⁷. Se dunque lo studio della società d'ordini nelle campagne può avvicinare il caso lombardo (e italiano) al più ampio quadro europeo, non per questo esso andava pedissequamente appiattito su modelli esterni: «à la différence de la France, de l'Angleterre, de l'État de l'Église ou d'autres monarchies contemporaines, la Lombardie communale n'a pas connu à proprement parler le phénomène de l'État féodal»¹⁸. Come ha efficacemente affermato nel suo intervento spoletino del 1999 «la féodalité est à son apogée au XI^e siècle en tant que système de gouvernement. L'époque suivante est bien celle des communes et non plus de l'organisation féodale»¹⁹.

3. La Lombardia «territorio ricco»

Nel corso degli anni successivi alla pubblicazione della *thèse*, l'attenzione di François Menant si è progressivamente spostata dagli aristocratici, protagonisti della rete delle relazioni feudo-vassallatiche, alle comunità – prima quelle rurali, poi quelle urbane – e, in particolare, ai comuni, che furono i veri protagonisti della «naissance d'un pays riche», il titolo, molto significativo, che egli aveva assegnato alla prima parte della sua ricerca. La grande impresa di costruire il «capolavoro di riflessione e di abilità» rappresentato dal paesaggio agrario lombardo era stata prima di tutto una questione di organizzazione, coordinazione e collaborazione. Non fu l'opera di individui isolati o di audaci imprenditori, ma uno sforzo collettivo di uomini e donne, che si concretizzò in particolare in due ambiti legati fra

¹⁵ Id., *Campagnes lombardes au Moyen Âge*, p. 788.

¹⁶ Id., *Les écuyers (scutiferi)*, anche in Id., *Lombardia feudale*, pp. 277-294.

¹⁷ Id., *Campagnes lombardes au Moyen Âge*, p. 783.

¹⁸ *Ibidem*, citazioni rispettivamente a p. 783 e 785.

¹⁹ Id., *La féodalité italienne*, p. 383.

loro: la realizzazione di una rete di canali capaci di regolare il flusso delle acque e la definizione di una serie di percorsi destinati alla transumanza del bestiame tra la montagna e la pianura²⁰.

È soprattutto nel campo del controllo delle acque che Menant ha individuato il vero e proprio motore dello sviluppo dell'agricoltura lombarda fra XI e XIII secolo. Egli ha identificato le prime realizzazioni (le *seriole*) nell'alta pianura bergamasca già nel X secolo. Si trattava di canalizzazioni nate grazie alla collaborazione fra istituzioni monastiche, comunità rurali e cittadini di Bergamo. Il processo si è allargato nel corso del XII secolo, coinvolgendo la bassa pianura e la regione di Brescia. Menant ha sottolineato il ruolo dei comuni rurali attraverso il cui territorio passavano i canali. Essi gestivano le acque tramite «consorzi irrigui» nei quali operavano assieme a signori rurali e a grandi proprietari laici ed ecclesiastici. Il tutto avveniva sotto la garanzia e la supervisione dei comuni urbani, i quali soltanto nel XIII secolo intervennero in prima persona, promuovendo direttamente lo scavo di nuove opere, soprattutto nella regione di Cremona²¹.

Nella ricostruzione di François Menant, questa opera di controllo delle acque fu indispensabile per il successo dei dissodamenti, per la valorizzazione delle terre e per l'aumento della produzione agricola, i quali, a loro volta, promossero lo sviluppo dei mercati rurali. La transumanza del bestiame dalle Alpi alla pianura (transumanza inversa) permise la diffusione dell'allevamento, dapprima ovino e poi bovino, un miglior sfruttamento degli incolti in pianura e, soprattutto, la produzione di lana, che alimentò l'industria tessile nelle città e nei grossi borghi delle valli. In queste, il lanificio si affiancò alla produzione di ferro e diede origine a una vivace tradizione di manifatture rurali. Si tratta di processi nati nelle campagne, anche se dal XII secolo i comuni urbani sono sistematicamente intervenuti «pour harmoniser et amplifier le développement»²².

4. La Lombardia urbana

Benché la *thèse* di Menant sia dedicata alle *Campagnes lombardes*, come si è visto le città sono tutt'altro che assenti dal grande affresco tracciato, anche se non vi ricoprono quel ruolo di protagoniste quasi assolute che spesso era loro attribuito dalla storiografia locale. In particolare, nel corso del XII secolo, i comuni urbani svolsero un compito importante nella crescita agraria delle campagne, cercando di garantire la pace nei loro territori e promuovendo iniziative coordinate di bonifica, costruzione di canali e dissodamento fra comunità rurali, signori, enti ecclesiastici di diverse aree. Il peso e la natura della dominazione cittadina sulle campagne cambiarono nel corso del Duecento, quando i comuni urbani si diedero strumenti di intervento più pervasivi ed efficaci, nel campo fiscale, militare e

²⁰ Id., *Campagnes lombardes au Moyen Âge*, pp. 171-202, 251-288.

²¹ *Ibidem*, pp. 193-200.

²² *Ibidem*, p. 386

territoriale²³.

Se già nel 1989 François Menant aveva presentato un importante contributo sulla storia del comune di Milano nel primo Duecento²⁴, dopo la pubblicazione della *thèse*, le sue ricerche sono proseguite e hanno assunto una connotazione sempre più spiccatamente urbana, culminata nell'importante sintesi su *L'Italie des communes* del 2005 tradotta in Italiano nel 2011 col titolo *L'Italia dei comuni*²⁵. Per quanto riguarda la Lombardia, due importanti gruppi di contributi dedicati a Bergamo e Cremona rappresentano per dimensioni e contenuti delle vere e proprie monografie cittadine, anche se sono raccolti nel quadro più ampio di alcune storie generali. Il primo, di 240 pagine complessive riguarda Bergamo *Dal Longobardi agli esordi del comune* e *Bergamo comunale: storia, economia e società*, due saggi apparsi nel 2007 e nel 1999 nella *Storia economica e sociale di Bergamo*²⁶; il secondo composto da tre saggi distinti su *Cremona precomunale: il secolo XI, La prima età comunale* e *Un lungo Duecento (1183-1311)*, che delineano tre secoli di storia di Cremona in oltre 250 pagine del secondo volume della *Storia di Cremona* apparso nel 2004²⁷.

Non affronterò qui la lettura complessiva fornita da François Menant del mondo comunale italiano. È però opportuno sottolineare almeno il fatto che egli non adottò la lettura continuista di Keller e negò che i comuni lombardi del XII secolo fossero governati dall'antica aristocrazia feudale legata al vescovo, attribuendo invece un ruolo centrale ai *cives*, senza aver paura di parlare di «*démocratie consulaire*» riferendosi alle istituzioni delle città nel XII secolo²⁸. Inoltre, nei suoi saggi su Cremona e su Bergamo si legge la sua forte vocazione verso un'*histoire à part entière*. La storia delle istituzioni comunali è solo una parte di una storia della città che parte prima di tutto dal dato sociale e da quello culturale. Il comune era governato da un vivace e cangiante gruppo di proprietari terrieri, mercanti, artigiani, notai e giuristi, che espressero rapidamente una loro peculiare visione della politica e della società. Sempre attentamente sottolineate sono poi le strette connessioni con le campagne, con una particolare attenzione alla circolazione del denaro molteplici aspetti degli investimenti, dei prestiti, del prelievo signorile e fiscale, delle politiche insediative. L'attenzione peculiare ai mutamenti del paesaggio urbano, al ruolo delle parrocchie e delle *vicinie*, alle fondazioni di ospedali e di confraternite aiuta a disegnare l'immagine di una società comunale fondamentalmente coesa e cooperativa, al di là dei conflitti politici che la attraversavano, almeno fino alla grande crisi prodottasi nel corso del XIII secolo²⁹.

A partire dalla metà del Duecento, infatti, il quadro disegnato da François Menant si fa più fosco. Con un'intuizione destinata a svilupparsi una ventina di anni dopo, egli nella sua *thèse* individuava già alla fine del secolo un periodo di «dif-

²³ *Ibidem*, pp. 525-543.

²⁴ *Id.*, *La transformation des institutions et de la vie politique milanaises*.

²⁵ *Id.*, *L'Italia dei comuni*.

²⁶ *Id.*, *Bergamo comunale*; *Id.*, *Dai Longobardi agli esordi del Comune*

²⁷ *Id.*, *Cremona precomunale*; *Id.*, *La prima età comunale*; *Id.*, *Un lungo duecento*.

²⁸ *Id.*, *Campagnes lombardes au Moyen Âge*, p. 386

²⁹ *Id.*, *Bergamo comunale*, pp. 62-75.

ficultés à la fois démographiques et annonaires» in Lombardia. Oggi sappiamo che vi furono anche fattori esterni – un drastico peggioramento delle condizioni climatiche dovute all'accresciuta attività vulcanica – alle radici di tale peggioramento, che Menant spiegava da un lato con fattori malthusiani, legati al sovrappopolamento e alla messa a coltura di terre marginali e poco redditizie, ma soprattutto con i cambiamenti sociali e politici in corso³⁰. In particolare, la costruzione di un «véritable état» cittadino ebbe pesanti conseguenze sulle campagne, dato che progressivamente il governo urbano si trasformò in dominazione e venne messo a punto «un système de contrainte [...] pour que les villages satisfassent docilement des besoins de la cité». La continua crescita dell'imposizione fiscale agli inizi del Duecento era facile da sopportare, data la vitalità dell'economia lombarda, ma «à mesure que avance le siècle les communes urbaines semblent malgré tout courir de plus en plus de risques de tuer la poule aux oeufs d'or». Per pagare le tasse, spesso i contadini dovettero indebitarsi e i prestiti concessi dai cittadini diventarono lo strumento con cui i secondi, meglio tutelati dalle autorità urbane, si impadronirono dei beni dei debitori insolventi. La situazione fu aggravata dal peso della fiscalità cittadina, che obbligò le comunità rurali a indebitarsi a loro volta e a vendere i beni collettivi per pagare il dovuto. La drastica riduzione delle risorse comuni peggiorò ulteriormente la situazione degli abitanti delle campagne, molti dei quali finirono col vendere le proprie terre per trovare le risorse necessarie a sopravvivere e a pagare i debiti. Almeno nelle zone più vicine alle città e in quelle più produttive si assistette a una vera proletarizzazione dei contadini che, ormai privi o quasi di terre in proprietà, dovettero lavorare per i cittadini come affittuari o come braccianti³¹.

Partendo dalle intuizioni sulla precocità delle difficoltà in Lombardia, ma anche sulla capacità di resistenza e ripresa e dalle riflessioni (su cui ritorneremo) sul protagonismo delle comunità rurali nella crescita economica precedente, non stupisce che François Menant un ventennio più tardi sia stato fra gli animatori del grande progetto sulla *Conjoncture de 1300 en Méditerranée occidentale*³². Proprio come appendice all'iniziativa, con molto piacere ho potuto coinvolgerlo fra il 2016 e il 2019, nell'idea di affiancare uno studio puntuale – sulla Lombardia appunto – che approfondisse e mettesse alla prova in chiave regionale le idee più ampie formulate durante il progetto precedente³³. In quell'ambito, François Menant decise di tornare sul problema del credito rurale, un soggetto a cui aveva già dedicato grande attenzione e di cui ribadì in quel contesto la duplice natura che caratterizzava tale pratica, la quale da un lato rappresentava uno strumento di assoggettamento sociale per i contadini indebitati, ma

³⁰ Id., *Campagnes lombardes au Moyen Âge*, p. 127.

³¹ *Ibidem*, citazioni alle pp. 513 e 539.

³² BOURIN - CAROCCI - MENANT - TO FIGUERAS, *Les campagnes de la Méditerranée*.

³³ *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia*.

dall'altro era un'indispensabile risorsa per garantire investimenti e sviluppo nelle campagne³⁴.

5. François Menant e la sua Lombardia

Per concludere, ascoltiamo di nuovo le parole di François Menant, il quale, nel 2001, in occasione di un convegno svoltosi in Germania, affermava, con una certa ironia, che

«In un colloquio su 'Teoria, metodo e pratica della comparazione nella storiografia del Medioevo europeo' io mi schiero risolutamente dalla parte della pratica, proponendo qualche situazione che ho avuto occasione di studiare nelle fonti lombarde, domandandomi in cosa esse possano essere originali, o al contrario esemplari, in rapporto ad altre situazioni contemporanee»³⁵.

La citazione ci mostra il ruolo che la Lombardia ha continuato a ricoprire per François Menant: per lui la regione rappresentava il terreno di riferimento privilegiato, nel quale poteva sottomettere le sue teorie e i suoi modelli interpretativi alla prova delle fonti documentarie. In tal modo, la sua inesauribile curiosità ha potuto sperimentare interessi di ricerca sempre nuovi, al di là dei tradizionali temi della storia politico-istituzionale e religiosa privilegiati dalla storiografia locale. Egli introdusse così argomenti come l'antropomastica, la costruzione della memoria familiare, i consumi alimentari, oltre a un'attenzione specifica verso i gruppi sociali più bassi, concretizzatasi negli studi sui contadini e sugli scudieri. Mi piace qui ricordare anche la sua capacità di sorridere di se stesso e dei suoi studi, come nel breve, ma memorabile studio sull'onomastica scatologica lombarda che dedicò nel 2010 all'amica Monique Bourin³⁶.

Ma in queste righe finali vorrei affrontare un aspetto delle ricerche di François Menant che forse non ha ricevuto tutta l'attenzione che merita. Uno dei punti fondamentali della sua interpretazione della società lombarda e della sua visione fondamentale positiva e ottimistica dei secoli XI-inizio XIII, è l'importanza ricoperta dai legami di solidarietà e collaborazione che innervavano la regione e riunivano i suoi abitanti.

Egli dedicò infatti un'attenzione particolare alle comunità rurali, le quali esprimevano una «*démocratie directe*» nella collettività delle scelte espresse durante

³⁴ MENANT, *Il credito rurale*.

³⁵ «Dans un colloque sur 'Théorie, méthodes et pratique de la comparaison dans l'historiographie du Moyen Âge européen', je me situe résolument du côté de la pratique, en proposant quelques situations que j'ai eu l'occasion d'étudier dans les sources lombardes, et en me demandant en quoi elles peuvent être singulières, ou au contraire exemplaires, par rapport à d'autres situations contemporaines». *Id.*, *Quelques possibilités de comparaison*, p. 89.

³⁶ *Id.*, *Une forme de distinction inattendue*.

riunioni di tutti gli abitanti³⁷. La loro coesione e la loro dinamicità economica furono i fattori che permisero ai comuni del contado di emanciparsi dal controllo signorile o, comunque, di limitarlo radicalmente. Gli stessi rapporti fra signori e sottoposti ebbero spesso un carattere paternalistico e talvolta addirittura benevolo: la violenza, su cui la storiografia più recente spesso insiste, nelle pagine di François Menant non sembra aver avuto un ruolo determinante nella costruzione dei rapporti di dipendenza e la stessa giustizia signorile si presentava come una «justice sans cruauté»³⁸: nel legare gli uomini ai loro *domini* fu molto più efficace il ruolo di mediazione svolto da quelle *élites* rurali (grandi proprietari, cavalieri contadini, piccoli vassalli, uomini di masnada) il cui ruolo ambivalente presso i signori e all'interno delle comunità «amène à nuancer la dichotomie simpliste entre seigneurs et paysans»³⁹.

Anche le città lombarde furono prima di tutto il cuore di una rete di relazioni che legavano fra loro i cittadini, i quali formavano una «collettività responsabile» in cui, almeno fino alle grandi fratture duecentesche, tutti erano coinvolti nella gestione della cosa pubblica⁴⁰. I comuni, a loro volta, erano immersi in una fitta trama di alleanze i cui protagonisti, ancora una volta sono uomini in carne e ossa, come quei podestà cremonesi ai quali dedicò un ampio contributo nel 2000 e che furono i protagonisti della costruzione di una rete di amicizie e alleanze, dapprima sotto il segno imperiale, poi in quella coordinazione guelfa e popolare che dopo il 1266 assicurò alla città mezzo secolo di pace «senza storia»⁴¹.

Soprattutto, come abbiamo già visto, le «origines d'une agriculture modèle» in Lombardia sono state dipendenti dai grandi progetti di scavo di canali e di dissodamenti promossi grazie alla collaborazione tra comuni rurali, comuni urbani e grandi proprietari laici ed ecclesiastici. Per giungere a questo risultato sono stati necessari l'«esprit associatif», «l'harmonisation» e la «coordination» degli uomini e delle comunità: «spirito associativo», «armonizzazione» e «coordinazione» sono dunque le parole chiave che François Menant pone alle radici del grande sviluppo economico lombardo del XII-XIII secolo⁴².

E mi piace sottolineare che la medesima spinta alla collaborazione ha caratterizzato in maniera così forte anche la sua vita di ricercatore, sempre pronto a animare e promuovere progetti di indagine internazionali, collaborazioni interuniversitarie e anche, semplicemente, a pubblicare articoli a doppia firma con ricercatori più giovani dei quali aveva stima⁴³. Una coerenza fra approccio storiografico e approccio alla vita che ci ricorda, ancora una volta, la grandezza dell'uomo e dello studioso.

³⁷ Id., *Campagnes lombardes au Moyen Âge*, p. 507.

³⁸ *Ibidem*, p. 442.

³⁹ Id., *Quelques possibilités de comparaison*, p. 92.

⁴⁰ Id., *Bergamo comunale*, p. 52.

⁴¹ Id., *Podestats et capitaines du peuple*; Id., *Un lungo duecento*, pp. 335-337.

⁴² Id., *Campagnes lombardes au Moyen Âge*, p. 385.

⁴³ BOURIN - CHAMBODUC DE SAINT PULGENT - DEJOUX, *Introduction*.

BIBLIOGRAFIA

- M. AURELL, *Compte rendu de F. Menant, Campagnes Lombardes au Moyen Âge*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 39 (1996), pp. 291-293.
- M. BOURIN - S. CAROCCI - F. MENANT - L. TO FIGUERAS, *Les campagnes de la Méditerranée occidentale autour de 1300: tensions destructrices, tensions novatrices*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 3 (2011), pp. 664-704.
- M. BOURIN - D. CHAMBODUC DE SAINT PULGENT - M. DEJOUX, *Introduction a La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes. Le Moyen Âge de François Menant*, dir. par D. CHAMBODUC DE SAINT PULGENT - M. DEJOUX, Paris 2018, pp. 7-22.
- La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)*, a cura di P. GRILLO - F. MENANT, Roma 2019.
- Il feudalesimo nell'Alto Medioevo*, I, Spoleto 2000.
- H. KELLER, *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien: 9. bis 12. Jahrhundert*, Tübingen 1979.
- H. KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995.
- F. MENANT, *Agriculture et environnement: le moment communal dans l'Italie padane, in Agricoltura, ambiente e sviluppo economico nella storia europea*, a cura di L. SEGRE, Milano 1993, pp. 83-96
- F. MENANT, *Bergamo comunale: storia, economia e società*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni*, II, *Il comune e la signoria*, a cura di G. CHITTOLINI, Bergamo 1999, pp. 15-181.
- F. MENANT, *Campagnes lombardes au Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Roma 1993.
- F. MENANT, *Choix politiques et évolution sociale des élites communales italiennes. Quelques études de cas sur Crémone*, in *I longobardi a Venezia. Scritti per Stefano Gasparri*, a cura di I. BARBIERA - F. BORRI - A. PAZIENZA, Turnhout 2020, pp. 383-393.
- F. MENANT, *Come si forma una leggenda familiare: l'esempio dei Bonghi*, in F. MENANT, *Lombardia feudale* [v.], pp. 219-244.
- F. MENANT, *Il credito rurale*, in *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia* [v.], pp. 151-170.
- F. MENANT, *Cremona in età precomunale*, in *Storia di Cremona* [v.], pp. 106-197.
- F. MENANT, *Les écuycers (scutiferi), vassaux paysans d'Italie du Nord au XII^e siècle*, in *Structures féodales et féodalisme* [v.], pp. 285-297.
- F. MENANT, *La féodalité italienne entre XI^e et XII^e siècle*, in *Il feudalesimo nell'Alto Medioevo* [v.], pp. 347-384.
- F. MENANT, *Une forme de distinction inattendue: l'anthroponymie scatologique de l'élite communale lombarde*, in *Ecritures de l'espace social: mélanges d'histoire médiévale offerts à Monique Bourin*, dir. par D. BOISSEUIL - P. CHASTANG - L. FELLER - J. MORSEL, Paris 2010, pp. 437-456.
- F. MENANT, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*, Roma 2011.

- F. MENANT, *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992.
- F. MENANT, *Dai Longobardi agli esordi del Comune*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni, I/2, Dalla preistoria al Medioevo*, a cura di M. FORTUNATI - R. POGGIANI KELLER, Bergamo 2007, pp. 709-771.
- F. MENANT, *Un lungo Duecento (1183-1311). Il Comune fra maturità istituzionale e lotte di parte*, in *Storia di Cremona* [v.], pp. 282-362.
- F. MENANT, *Entre Milan et Bergame: une famille de l'aristocratie rurale au XIIe siècle*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge, Temps Modernes», 88 (1976), pp. 425-499
- F. MENANT, *Podestats et capitaines du peuple d'origine crémonaise*, in *I podestà dell'Italia comunale*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, I, Roma 2000, pp. 75-105.
- F. MENANT, *La prima età comunale*, in *Storia di Cremona* [v.], pp. 198-281.
- F. MENANT, *Quelques possibilités de comparaison dans l'histoire rurale des XII^e-XIII^e siècles à partir d'exemples lombards*, in *Das europäische Mittelalter im Spannungsbogen des Vergleichs. Zwanzig internationale Beiträge zu Praxis, Problemen Perspektiven der historischen Komparatistik*, herausg. von M. BORGOLTE - R. LUSIARDI, Berlin 2001, pp. 89-96.
- F. MENANT, *La société d'ordres en Lombardie. A propos d'un livre récent*, in «Cahiers de civilisation médiévale», XXVI (1983), pp. 227-237.
- F. MENANT, *La transformation des institutions et de la vie politique milanaises au dernier âge consulaire (1186-1216)*, in *Milano e il suo territorio in età comunale. Atti del XI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, I*, Spoleto 1989, pp. 113-144.
- Storia di Cremona. Dall'Alto Medioevo all'Età comunale*, a cura di G. ANDENNA, Cremona 2004.
- Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X^e-XIII^e siècles). Bilan et perspectives de recherche. Colloque international, Rome, 10-13 octobre 1978*, Roma 1980.
- C. VIOLANTE, *Presentazione a F. MENANT, Lombardia feudale* [v.], pp. VIII-XXXIII.
- C. WICKHAM, *Le forme del feudalesimo*, in *Il feudalesimo nell'Alto Medioevo* [v.], pp. 15-46.

TITLE

«Un chef d'oeuvre de réflexion et habilité»: François Menant e la Lombardia

«Un chef d'oeuvre de réflexion et habilité»: François Menant and the Lombardy

ABSTRACT

Il saggio vuole ricordare la figura di François Menant, recentemente scomparso, presentando gli studi da lui dedicati alla Lombardia, a partire dalla thèse doctorale dedicata a Campagnes lombardes du Moyen Age per giungere alle ricerche più recenti.

The paper aims to commemorate François Menant, who recently passed away, by presenting the studies he devoted to Lombardy, starting with his doctoral thesis on *Campagnes lombardes du Moyen Age* and ending with his most recent research.

KEYWORDS

François Menant, Medio Evo, storiografia, Lombardia

François Menant, Middle Ages, historiography, Lombardy